

# Quel treno che portò i bambini nel cuore della Costituzione

Diritto & società

Marco D'Alberti

**I**l treno dei bambini di Viola Ardone – ora anche sugli schermi grazie al nuovo film di Cristina Comencini – è un romanzo che ha molto a che fare con la Costituzione. La prima parte si intitola 1946, un anno cruciale per la storia politica e costituzionale italiana. Le donne votano per la prima volta. C'è il referendum monarchia-repubblica. Contemporaneamente si eleggono i deputati all'Assemblea costituente, che varerà la Costituzione. Qui comincia la storia del romanzo. Siamo nei quartieri spagnoli di Napoli. C'è miseria, c'è fame, ci sono i segni terribili della guerra, che ha colpito la città con particolare ferocia. Lì vive il protagonista, Amerigo, un bambino di sette anni. Con tanti altri bambini poveri come lui partirà in treno verso il Nord per raggiungere famiglie non certo ricche ma in grado di sfamarli e di farli studiare, almeno per un po'. È un'iniziativa del partito comunista e dell'Unione donne italiane. Napoli ha votato largamente per la monarchia, ma la vittoria della repubblica porta con sé un'aria nuova. Dai vicoli salgono voci che parlano di dignità e di solidarietà. Parole, e valori, che entreranno nella Costituzione del 1948. Perché la Costituzione ha costruito le sue norme e i suoi valori attingendoli da quel che emergeva dalla società. Li ha "riconosciuti", non li ha creati. La dignità è un valore che era stato calpestato dal nazifascismo. Entra nell'articolo 3 della Costituzione, dove viene prima dell'eguaglianza: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge». E la dignità è nel primo articolo della Costituzione tedesca del 1949, dopo gli orrori dei campi di sterminio: «La

dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla».

La solidarietà è nell'art. 2 della Costituzione italiana, che riconosce i diritti inviolabili della persona e al tempo stesso parla di doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale. Insomma, i diritti di ciascuno non debbono ignorare l'esigenza di aiutare gli altri. C'è un'espressione bellissima nel romanzo: «la solidarietà è come una dignità verso gli altri». Detto in altri termini, chi non aiuta gli altri è indegno. E poi, nei vicoli dei quartieri

**LA NOSTRA CARTA  
CON L'ARTICOLO 3  
PRESERVA  
LA DIGNITÀ  
E RICORDA  
IL DOVERE  
DI SOLIDARIETÀ**

spagnoli sono protagoniste le donne. Le donne che, insieme agli uomini, hanno fatto le quattro giornate di Napoli, alla fine del settembre del 1943, cacciando i nazisti dalla città. Sappiamo bene quanto la parità tra donne e uomini – che ha ancora molta strada da fare – stia a cuore alla Costituzione italiana e alla Corte costituzionale. Tante le sue sentenze sul tema, dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi.

Torniamo al romanzo. Amerigo parte in treno e arriva a Modena, dove viene accolto in famiglia e a scuola. Quando entra in classe sembra di rivedere una scena del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis. È la scena dell'alunno calabrese che riceve il benvenuto dai suoi compagni torinesi. Sono due momenti storici di rigenerazione nazionale del nostro Paese: quello post-risorgimentale descritto da De Amicis e quello immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale di cui ci parla Viola Ardone. L'accoglienza è una declinazione essenziale della solidarietà, che deve essere forte soprattutto quando c'è da rigenerarsi. Amerigo rientra a Napoli dopo qualche mese, ma non si ritrova, ha difficoltà con la madre e torna quasi subito in Emilia. Poi si sposta a Milano e diventa un grande violinista. È una storia di crescita e di ascesa sociale, valore costituzionale molto importante. Sta scritto, tra l'altro, nel secondo comma dell'art. 3, una delle norme più belle della nostra Costituzione: vanno rimossi «gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Amerigo li aveva conosciuti bene gli ostacoli di ordine economico e sociale: vendeva stracci da bambino; ora fa concerti. Torna ancora a Napoli solo per la morte della madre: è l'ultima parte del romanzo, la più poetica. Il nostro protagonista vive ormai a Milano, ma parla spesso con la madre che non c'è più, come mai aveva fatto quando era viva, e sente che la sua città è sempre Napoli. Ha conosciuto altre terre, dove ha trovato accoglienza e possibilità di elevarsi, ma non abbandona le sue radici. C'è in lui un'identità composita, che arricchisce la persona e ne consente il pieno sviluppo, come vuole la Costituzione.

Professore emerito di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma